

Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni

Settimana santa – Pasqua annuale

Accompagno con un mio pensiero le linee indicative che anche quest'anno l'Ufficio Liturgico diocesano offre in vista dell'imminente celebrazione annuale della Pasqua del Signore.

Non si tratta di una *ordinanza*, perciò queste indicazioni non vanno accolte come imposizioni, ma come richiamo al rispetto dell'armonia celebrativa necessaria ad esprimere il senso vero e profondo di quello che ci è dato di celebrare e vivere.

La liturgia nei suoi tempi, ritmi, nella sua espressività, nella sua sobria solennità ci è stata donata dalla Tradizione della Chiesa, l'abbiamo ricevuta in dono e siamo chiamati a custodirla, senza che ce ne sentiamo padroni, ma con la premura di chi deve celebrarla come opera di Dio, che agisce nella storia degli uomini e attraverso l'azione dello Spirito Santo chiama tutti ad essere conformi al suo Figlio Amato, via vivente per accedere nel santuario della Trinità.

La celebrazione del Triduo Pasquale, cuore dell'anno liturgico, si pone come intenso momento di fede, speranza e carità per ogni comunità cristiana, che è chiamata più che a *rappresentare* scenograficamente i momenti della passione e morte del Signore, a gustare i frutti della redenzione che ci vengono donati con sobria solennità nella celebrazione liturgica, vera fonte dove attingere la grazia che ci sostiene nelle travagliate vicende del vivere quotidiano.

Auspico che attraverso momenti di catechesi, che si pongono come vera e propria formazione liturgica e spirituale, le nostre comunità parrocchiali giungano alla celebrazione della Pasqua intimamente preparate per accogliere i doni di grazia che il Signore elargisce alla sua Chiesa, perché continui a portare la luce del Cristo risorto nel buio del mondo prigioniero del proprio egoismo e della propria potenza distruttrice.

Faccio mie le parole che l'*Exultet* ci fa cantare nella Veglia pasquale: *“Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace. O notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore!”*, per invitare tutta la nostra comunità diocesana a invocare dal Signore il suo Spirito che venga a rinnovare la terra.

+ **Giovanni Intini**

Brindisi, 20 marzo 2026

Venerdì della IV settimana di Quaresima

Ritornando sulle Liturgie Pasquali

Da più parti vengono richiesti chiarimenti e precisazioni sulle celebrazioni pasquali o vengono segnalate situazioni che sembrerebbero più preoccupate di custodire un'archeologia devozionale che tese ad accogliere e aiutare a vivere la rinnovata comprensione del Triduo Pasquale, già inaugurata dalle riforme introdotte da Pio XII nel 1951 e nel 1955 e portata a pienezza dopo il Concilio Ec. Vaticano II nel *Messale Romano* di Paolo VI e nelle sue successive edizioni, fino all'ultima del 2020.

Accogliendo queste esigenze riprendiamo quanto come Chiesa locale, in ascolto del Magistero ecclesiale, abbiamo maturato lungo gli anni e sintetizzato nel *quaderno post-sinodale Alla sorgente della vita e del rinnovamento della Chiesa* (2011, pp. 8-16). Nello stesso tempo non possiamo non rinviare ad un ulteriore approfondimento della *Pascalis solemnitis. Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali* della S. Congregazione per il culto divino (16 gennaio 1988, d'ora in poi = *PS*) e – ovviamente – ad una puntuale rilettura delle rubriche del *Messale Romano*.

Liturgie pasquali e tradizioni popolari

In primo luogo va fatta chiara distinzione, anche nel nostro linguaggio pastorale, fra “Riti pasquali” e “tradizioni pasquali”, evitando la confusione e le commistioni indotte anche dai mezzi di comunicazione sociale vecchi e nuovi:

Riti pasquali, sono le Liturgie della Chiesa:

- ❖ l'Eucaristia della domenica delle Palme (con l'unica benedizione dei rami nella celebrazione più frequentata e con l'ingresso semplice nelle altre celebrazioni);
- ❖ l'Eucaristia *in cena Domini* della sera del giovedì santo (ingresso al Triduo Pasquale),
- ❖ la Liturgia *in passione Domini* del venerdì santo,
- ❖ la Veglia *in resurrectione Domini* della notte
- ❖ le Eucaristie celebrate nel giorno di Pasqua,
- ❖ la Liturgia delle ore che scandisce i giorni santi del Triduo Pasquale (dalla sera del Giovedì alla sera della Domenica per tutto il popolo di Dio).

Tutto il resto, magari di maggiore impatto mediatico e motivo di attrazione turistica, sono tradizioni religiose pasquali, generate da un passato di esclusione del popolo dei battezzati, determinata dal latino e da una Liturgia accentuatamente clericalizzata. I cambiamenti prodotti dalle riforme operate dai pontefici (principalmente dal Vaticano II) del secondo Novecento hanno promosso, reso possibile

e ripristinato la *actuosa participatio* di tutto il popolo cristiano, che oggi richiede la formazione liturgica in primo luogo di pastori e operatori pastorali per:

- ❖ promuovere una feconda partecipazione del popolo di Dio alle Liturgie sopra indicate;
- ❖ far comprendere che tale partecipazione è di gran lunga superiore a qualsiasi pio esercizio ereditato dalla pietà popolare;
- ❖ aver cura che questi pii esercizi non si sovrappongano alle Liturgie, non ne offuschino la centralità, non ne stravolgano l'annuncio e le modalità rituali indicate nel Messale (*cfr* anche SC,13).

In proposito la *Pascalis solemnitatis* denuncia il rischio che

“devozioni e i pii esercizi del popolo cristiano vengono collocati di frequente in orari più comodi, tanto che i fedeli vi partecipano più numerosi che non alle celebrazioni liturgiche. Senza dubbio tali difficoltà provengono soprattutto da una formazione non ancora sufficiente del clero e dei fedeli circa il mistero pasquale, come centro dell'anno liturgico e della vita cristiana”. (PS 3).

Più tardi il *Direttorio su pietà popolare e Liturgia, Principi e orientamenti*, (2000= DPL), già nei numeri introduttivi, chiarirà

“Deve essere (...) superato l'equivoco che la liturgia non sia <popolare>: il rinnovamento conciliare ha inteso promuovere la partecipazione del popolo nella celebrazione liturgica, favorendo modi e spazi (canti, coinvolgimento attivo, ministeri laicali...) che, in altri tempi, hanno suscitato preghiere alternative o sostitutive all'azione liturgica. L'eminenza della Liturgia rispetto ad ogni altra possibile e legittima forma di preghiera cristiana deve trovare riscontro nella coscienza dei fedeli: se le azioni sacramentali sono **necessarie** per vivere in Cristo, le forme della pietà popolare appartengono invece all'ambito del **facoltativo** (DPL, 11).

E, ancora:

“La differenza oggettiva tra i pii esercizi e le pratiche di devozione rispetto alla Liturgia deve trovare visibilità nell'espressione culturale. Ciò significa la non commistione delle formule proprie di pii esercizi con le azioni liturgiche; gli atti di pietà e di devozione trovano il loro spazio al di fuori della celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti.

(...) si deve pertanto evitare la sovrapposizione, poiché il linguaggio, il ritmo, l'andamento, gli accenti teologici della pietà popolare si differenziano dai corrispondenti delle azioni liturgiche. Similmente, è da superare, dove è il caso, la concorrenza o la contrapposizione con le azioni liturgiche: va salvaguardata la precedenza da dare alla domenica, alla solennità, ai tempi e giorni liturgici” (13).

In particolare, la PS si sofferma sull'Azione Liturgica del Venerdì Santo prescrivendo

“si rispetti religiosamente e fedelmente la struttura dell'azione liturgica della passione del Signore (liturgia della parola, adorazione della croce e santa comunione), che proviene dall'antica tradizione della chiesa. A nessuno è lecito apportarvi cambiamenti di proprio arbitrio” (PS 64)

Su questo il *Direttorio* chiarisce che ogni manifestazione di pietà popolare

“né per la scelta dell’ora, né per le modalità di convocazione dei fedeli, appaia agli occhi di questi come un surrogato delle celebrazioni liturgiche del Venerdì Santo.

Pertanto nella progettazione pastorale del Venerdì Santo dovrà essere dato il primo posto e il massimo rilievo alla solenne Azione liturgica e si dovrà illustrare ai fedeli che nessun altro pio esercizio deve sostituire oggettivamente nel suo apprezzamento questa celebrazione.

Infine è da evitare l’inserimento della processione del “Cristo morto” nell’ambito della solenne Azione liturgica del Venerdì Santo, perché ciò costituirebbe un distorto ibridismo celebrativo.” (*DPL* 143)

Nella loro diversa origine e motivazione i due documenti affermano, senza possibilità di discussione, la superiorità della Liturgia sulle tradizioni di pietà popolare e chiedono di preservare l’integrità della prima da qualsivoglia interferenza.

La messa in guardia dall’ “ibridismo celebrativo” è esplicitata per le celebrazioni del Venerdì santo, ma è da considerarsi vincolante orientamento anche per ogni altra celebrazione della Settimana Santa, a cominciare dalla Veglia Pasquale che non può e non deve essere associata a ritualità non previste dal Messale, anche se di secolare tradizione.

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

La **Domenica delle palme e della Passione del Signore** è la solenne apertura della Settimana Santa. Nella nostra Liturgia cattolico-romana “unisce insieme il trionfo regale di Cristo e l’annuncio della sua passione” (*PS* 28).

Tutte le Eucaristie di questa domenica vivono la duplice attenzione sia all’ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme sia all’ascolto del racconto della sua passione e morte in croce. La memoria dell’ingresso di Gesù a Gerusalemme non può, pertanto, mai essere omessa, ma la si celebra nelle tre diverse modalità previste dal Messale Romano:

❖ La processione

Questa modalità deve essere “una soltanto e fatta sempre prima della Messa con maggiore concorso di popolo, anche nelle ore vespertine, sia del sabato che della domenica” (*PS* 29).

Deve avere il segno di uno spostarsi da una chiesa stazionale (o altro luogo adatto) alla chiesa della celebrazione eucaristica, per cui non può essere un uscire da questa per rientrarvi dopo un più o meno breve giro esterno.

Si deve aver cura che, sia nella chiesa stazionale sia in altro luogo esterno, la proclamazione dell'evangelo non sia fatta da foglietti volanti, ma dal Lezionario proprio, possibilmente poggiato su un leggio.

❖ L'ingresso solenne

Quando per un valido motivo non “può farsi la processione fuori della chiesa”, l'ingresso di Gesù in Gerusalemme viene commemorato con l'ingresso solenne.

Per la benedizione delle palme almeno il sacerdote che presiede e gli altri ministri si portano all'ingresso della chiesa – o almeno in un luogo fuori del presbiterio – per qui celebrare il rito, avendo cura della significanza dei gesti come indicato per la processione.

L'aspersione dei rami avviene senza che si percorra l'assemblea come consigliato invece per l'*Asperges* domenicale; si rischierebbe di nascondere il gesto dell'ingresso stesso da valorizzare più dell'aspergere.

Pascalis solemnitatis sembra equiparare “Processione” ed “Ingresso solenne” e prevedere che nemmeno questo possa ripetersi in altre celebrazioni. Nel *Messale Romano* (ed. 2020, n. 115) si legge “*tuttavia, l'ingresso solenne, ma non la processione, si può ripetere anche prima delle altre Messe che si celebrano solitamente con un grande concorso di fedeli*”. Le due indicazioni non vanno lette in contrapposizione, ma nella linea della preoccupazione, esplicitata per il Giovedì Santo sia da *Pascalis solemnitatis* sia dal *Messale Romano*:

“si eviti che queste celebrazioni si facciano in favore di privati o di piccoli gruppi particolari e che non costituiscano un ostacolo per la messa principale” (*PS* 47).

“Le celebrazioni del sacro Triduo si svolgano nelle chiese cattedrali e parrocchiali, e solo in quelle chiese in cui si possano compiere degnamente, cioè con la partecipazione dei fedeli, con un numero congruo di ministri e con la possibilità di proclamare in canto almeno alcune parti.

Convieni dunque che le piccole comunità, le associazioni e i gruppi particolari di qualsiasi genere si riuniscano in tali chiese, perché le sacre celebrazioni possano svolgersi con la dovuta solennità” (*MR* p.136)

Pertanto, con grande attenzione pastorale-liturgica non si possono moltiplicare le benedizioni delle palme, ma si deve promuovere il convergere dei fedeli e di tutte le componenti della comunità parrocchiale in un'unica e più significativa celebrazione nella chiesa principale.

Qualora questo non fosse possibile, solo allora si può celebrare l'Ingresso Solenne (una sola volta e comunque mai la processione) nelle chiese del territorio parrocchiale dove si celebra abitualmente l'Eucaristia domenicale; mai in chiese, cappelle ed oratori aperti solo per questa domenica.

Si comprende allora come nella stessa Chiesa la celebrazione sia della Processione sia dell'Ingresso Solenne deve essere frutto di attenta valutazione pastorale e non un adeguarsi alla comodità dei fedeli.

❖ Ingresso semplice

In questa forma la *commemorazione dell'ingresso regale di Gesù in Gerusalemme* è affidata all'*Antifona di Ingresso*. Quando non può essere cantata sia letta nella sua integrità, dal celebrante o da altro ministro, eventualmente anche dopo un canto noto all'assemblea e prima del segno di croce iniziale.

Sacerdote e ministri potrebbero anche entrare in chiesa portando in mano i rami d'olivo e prima di accedere al presbiterio (o venerare con il bacio l'altare) sostare mentre si legge l'ampia antifona prevista nel Messale.

In nessun caso si recita la preghiera di benedizione dei rami né tanto meno si aspergono..

In qualunque modo si celebri la memoria dell'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme, bisognerà educare i fedeli a non considerare le palme un talismano, ma un segno della celebrazione di tale evento, anche a prescindere dall'essere state o meno benedette: "Conservate nelle case le palme richiamano alla mente dei fedeli la vittoria di Cristo celebrata nella stessa processione" (*PS* 29); questa fede nella vittoria pasquale di Cristo sul peccato e sulla morte è espressa anche nella nostra tradizione di portarle presso le tombe dei defunti.

N.B. Ramoscelli di olivo cellofanati sono adatti solo per una consegna nelle case non per la Liturgia.

La memoria della Passione e morte del Signore permea il resto della Liturgia di questa domenica e trova il suo punto focale nella proclamazione dell'evangelo.

Le rubriche del Messale e del *PS* consentono (solo per questa domenica e non per altre occasioni, anche in presenza di pericopi evangeliche lunghe) la tradizionale lettura a tre voci (Cristo, commentatore, altri personaggi), affidata, in mancanza di sufficienti ministri ordinati, a lettori laici, uomini e donne¹, riservando al ministro ordinato la parte di Cristo.

Ci si attenga, però, a questa tradizionale tripartizione non prevedendo per gli interventi delle folle cori teatralizzanti di tutta l'assemblea o di un gruppo.

¹ L'ammissione delle donne al ministero istituito del Lettorato (*Lettera del santo padre Francesco al prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede circa l'accesso delle donne al ministero del lettorato e dell'accollito* – 10/01/2021) ha eliminato qualsiasi remora, già ingiustificata in passato.

Questa lettura dialogata, pur indicata nelle rubriche, nasce tuttavia dal fraintendimento dei segni apposti sugli antichi evangelieri per aiutare l'unico diacono a individuare la modalità del canto dell'evangelo. Se si vuole evitare la possibile 'stanchezza' (nella lettura e nell'ascolto) si può semplicemente chiedere ai vari lettori di leggere ciascuno un passo del vangelo e si può invitare l'assemblea tutta a sedersi e rialzarsi al culmine del racconto.

Si può anche valutare – sia per la Domenica delle Palme sia per il Venerdì Santo – la possibilità di una lettura del racconto della Passione per pericopi distinte, ciascuna affidata ad un solo lettore (o allo stesso lettore, soprattutto se si tratti di un ministro ordinato) prevedendo delle pause di contemplazione fra una sequenza narrativa e la successiva. In questo modo si recupera anche il genere letterario (narrativo non drammatico) del testo, superando il rischio di teatralità e favorendo un ascolto più contemplante.

Il triduo del Signore Crocifisso, sepolto, risorto

L'Annuncio del giorno di Pasqua nella festa dell'Epifania proclama che “centro di tutto l'anno liturgico è “Il Triduo del Signore crocifisso, sepolto, risorto che culminerà nella domenica di Pasqua”.

Il Messale di Paolo VI ha chiarito che, come attestato dalla più antica Tradizione della Chiesa, questo Triduo non consiste in tre giorni di preparazione ad una festa, ma precisamente nei tre giorni in cui la festa è celebrata: dal tramonto del giovedì (per la scansione liturgica erede di quella ebraica custodita dalla Chiesa antica, già nel nuovo giorno) alla sera della domenica.

Come ogni Liturgia, le celebrazioni del Triduo Pasquale non sono ripetizione (e men che meno rappresentazione) ma *zikkaron* (*memoriale-presenza*), narrazione di un evento accolto nel racconto quale Parola che avviene ancora nella potenza dello Spirito, *segno che evoca e rende presente l'evento unico del mistero di Cristo* veramente morto, veramente risorto².

Poiché si tratta del vertice dell'anno liturgico e del cuore dei riti pasquali, queste celebrazioni devono essere curate con attenzione e celebrate solo nelle parrocchie e nelle chiese dei monasteri (non nelle cappelle delle case religiose, e non nelle Rettorie). In altre chiese possono essere autorizzate dal vescovo, in una programmazione d'insieme, solo “se vi partecipa un numero adeguato di fedeli, se vi è un congruo numero di ministri e la possibilità di eseguire in canto almeno alcune parti del rito. Altrimenti conviene che queste celebrazioni vengano omesse e i fedeli si radunino insieme nelle chiese parrocchiali e nelle altre chiese più grandi” (PS 43).

² In queste celebrazioni – come in ogni altra – si deve evitare qualsiasi teatralizzazione (per esempio da fonti informatiche si apprende che in alcuni luoghi, per fortuna non della nostra diocesi, nella Messa *in coena Domini* il celebrante è accompagnato da figuranti in abiti che evocano il ruolo di apostoli.

Il Triduo Pasquale è una Liturgia sviluppata in tre celebrazioni che costituiscono un *tutto unico*:

- ❖ l'Eucaristia *in cena Domini* dopo il tramonto del giovedì (ingresso al Triduo),
- ❖ l'Azione liturgica *in passione Domini* nel pomeriggio (sera) del Venerdì,
- ❖ la Veglia *in resurrectione Domini* nella notte della domenica.

L'Eucaristia *in coena Domini* non si conclude, infatti, con la benedizione ed il congedo dell'assemblea, ma questa rimane idealmente in "sacra convocazione" fino a quando non sarà congedata dal diacono a conclusione della Veglia nella notte della domenica. La prassi diffusa in alcuni luoghi di celebrazioni limitate alla Messa del Giovedì sera e all'Azione liturgica del Venerdì (talora unicamente per ostentare l'inopportuna "magnificenza" dell'altare della reposizione) sono solo retaggio devozionale da eliminare.

Eucaristia in coena Domini

È la celebrazione introduttiva del "Triduo del Signore crocifisso sepolto e risorto" che già ne contiene e celebra tutta la grazia presentando nel segno eucaristico del pane spezzato e del vino condiviso il mistero della sua morte e risurrezione, del suo consegnarsi come *cibo e bevanda di salvezza* per donare vita nuova.

Il consegnarsi di Cristo è significato anche dal rito della **Lavanda dei piedi**, altamente espressivo, ma facoltativo.

È bene porre tale segno nelle celebrazioni parrocchiali, scegliendone i partecipanti secondo criteri pastorali, verificati di anno in anno, non delegandolo automaticamente ad un gruppo di bambini e ragazzi (o anche a un gruppo di adulti con tale privilegio!).

Secondo le indicazioni volute da papa Francesco possono essere scelti sia uomini sia donne³: non si pone in scena una sacra rappresentazione dell'ultima cena, ma si esprime l'impegno al servizio reciproco, costitutivo dell'essere discepoli di Cristo (cf. *Lc* 22,24-27; *Gv* 13,14-15), dell'essere Chiesa che qui e ora accogliendone il segno, testimonia l'amare di Cristo *sino al compimento* (*Gv* 13,1).

Si eviti perciò, anche nel linguaggio, di chiamare "apostoli" coloro che saranno chiamati a vivere questo rito.

³ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Decreto "In Missa in cena Domini", 6/01/2016.

Il luogo della Reposizione non deve insistere⁴ sull'altare attorno al quale si raduna l'assemblea per le Liturgie del Triduo, ma deve essere ben distinto da questo⁵.

Qualora si debba ricorrere ad una struttura posticcia, non deve essere mai l'altare della celebrazione.

Prima della Messa il tabernacolo deve essere vuoto:

Se nella chiesa c'è una cappella (o un altare laterale), abituale custodia del pane eucaristico, il suo tabernacolo è luogo privilegiato per la reposizione.

PS 55 ricorda che “non si può mai fare l'esposizione con l'ostensorio” e “il tabernacolo o custodia non deve avere la forma di un sepolcro”⁶.

La Reposizione non può essere allestita dove non si celebrano tutte le Liturgie del Triduo Pasquale.

PS 49 ricorda che il luogo della Reposizione deve essere ornato “in modo conveniente, perché possa facilitare l'orazione e la meditazione” e raccomanda “il rispetto di quella sobrietà che conviene alla Liturgia di questi giorni, evitando o rimuovendo ogni abuso contrario”⁷.

Non rispondono, pertanto, a tale vincolante indicazione coreografie e scenografie ancora diffuse nelle nostre chiese: altri pani ornamentali⁸, simboli, oggetti, allestimenti vari, pur se evocanti questo o quel passo biblico, oppure il cammino pastorale annuale, il legame con il territorio.

In questa prospettiva è opportuno che l'ornamento del luogo della Reposizione sia costituito da un'unica o da poche eleganti composizioni floreali con luci e lampade.

L'adorazione comunitaria nella notte scaturisce dalla celebrazione eucaristica ma nello stesso tempo non ne è automatica continuazione.

Nella scansione del tempo in cui si sosta davanti al mistero dell'Eucaristia presso il luogo della Reposizione, la si preveda quale conclusione dell'adorazione comunitaria che ha come termine massimo la mezzanotte.

Queste ore sono riservate all'adorazione e alla contemplazione di quanto si è celebrato nella comunità propria, per cui dovrebbe essere superato il girare di chiesa in chiesa per ammirare gli allestimenti delle Reposizioni.

⁴ Qualora non ci siano altre soluzioni l'allestimento della Reposizione non deve occupare tutto il presbiterio sacrificando visibilità e centralità ai luoghi liturgici (altare, sede ed ambone) della celebrazione.

⁵ La processione per recare il Pane Eucaristico al luogo della Reposizione, (con quella delle palme e quella delle candele del 2 febbraio) è una delle tre previste da Messale Romano; si deve pensare perciò ad uno spostamento, almeno del sacerdote e dei ministri che non sia un semplice girare attraverso la Chiesa, ma un muoversi verso un luogo diverso dal presbiterio.

⁶ “Si eviti il termine stesso di “sepolcro”; infatti la cappella della reposizione viene allestita non per rappresentare la ‘sepoltura del Signore’ ma per custodire il pane eucaristico per la comunione che verrà distribuita il venerdì nella passione del Signore” (*PS 55*)

⁷ Tale sobrietà renderebbe agevole il rimuovere, come accade lodevolmente in alcune comunità, ogni allestimento già prima della celebrazione della Liturgia delle ore del Venerdì Santo, aiutando a concentrare l'attenzione esclusivamente sulla Croce.

⁸ Nel quaderno postsinodale *Alla sorgente della vita e del rinnovamento della Chiesa* (nota p.12 nota 27) si richiamava anche la nota delle Congregazioni per il Culto e la Disciplina dei Sacramenti (*Notitiae* vol 38, 2002, 492) che dichiarava “il predisporre una tavola con il pane e il vino per la memoria dell'Ultima Cena o per disporre i fanciulli durante la prima partecipazione eucaristica ... simbolicamente una ripetizione, pedagogicamente una distrazione e pastoralmente cosa inconsistente perché distrae il popolo dall'altare”.

Gruppi o Confraternite che avessero ancora questa consuetudine devono essere accompagnati a partecipare pienamente alla celebrazione dell'adorazione della Comunità di riferimento.

Venerdì santo

Tutto il Venerdì santo guarda alla Croce del Signore.

Dato che l'adorazione eucaristica comunitaria si è conclusa entro la mezzanotte, dinanzi al luogo della reposizione, essa può continuare solo in forma personale e il tabernacolo, dove è custodito il pane eucaristico per la comunione nell'Azione Liturgica del pomeriggio non deve avere la stessa evidenza della sera del giovedì. Basta che abbia accanto una sola lampada che dica la Presenza.

La Liturgia delle Ore (almeno Ufficio delle Letture e Lodi) è celebrata davanti all'altare, al centro dell'aula liturgica, presso il quale si terrà l'Azione Liturgica.

Nelle parrocchie con più chiese queste celebrazioni potrebbero tenersi in una di quelle nelle quali non si celebrano le Liturgie centrali del Triduo.

È senz'altro lodevole prassi – come accade già in qualche luogo – che la Croce del Signore già dal mattino campeggi davanti a questo altare o al centro dell'aula liturgica.

Per l'orario dell'Azione Liturgica si valuti l'opportunità di posporre, la Liturgia *in passione Domini* più verso il tramonto (la si può celebrare non oltre le h 21,00), in modo da favorire una maggiore partecipazione dei fedeli

La croce da adorare non può mai essere un crocifisso da scrivania, ma deve avere dimensioni dignitose che permettano o il suo ingresso processionale (anticipazione dell'ingresso del cero pasquale nella Veglia) o un significativo scoprimento.

Se non si ha un crocifisso di dimensioni opportune, si usi la croce della Via Crucis, pur senza crocifisso o, dove ci fosse, la croce gemmata.

Dopo l'Azione Liturgica la Croce usata per l'adorazione rimane intronizzata presso l'altare e dinanzi ad essa si genuflette.

L'Eucaristia è custodita in un luogo diverso dal tabernacolo dell'aula liturgica, in modo che questo risulti vuoto fino alla Veglia Pasquale.

Per tutto il Venerdì si può recare l'Eucaristia agli ammalati.

Si eviti di fare la colletta obbligatoria per i Luoghi Santi durante l'adorazione della croce; eventualmente si collochino cestini all'uscita e, comunque, dopo la celebrazione della Passione del Signore, accanto alla croce/crocifisso.

Nelle Liturgie del Venerdì Santo e del Sabato Santo possono essere utilizzati gli strumenti musicali, ma con sobrietà e solo per sostenere il canto.

A questa indicazione ci si attiene anche per eventuali celebrazioni esequiali, ricordando che dal Giovedì fino al Sabato santo (compreso) le esequie possono essere celebrate solo nella Liturgia della Parola.

Sabato santo

E' il secondo giorno del Triduo, il giorno del Cristo sepolto, giorno del silenzio contemplante ed adorante della Chiesa, interrotto solo dalla Liturgia delle Ore (Lodi e Ufficio delle letture), vissuta comunitariamente dinanzi alla Croce intronizzata accanto all'altare dopo l'Azione Liturgica *in passione Domini*.

Dinanzi alla croce si genuflette.

È significativo uso di alcuni luoghi allestire davanti all'altare o al centro dell'Aula Liturgica una Croce nuda, distesa per terra, cosparsa di fiori, segno del Sepolcro (questo è propriamente il giorno del sepolcro!).

Qui con la Madre di Dio impariamo ad ascoltare, ad invocare, ad attendere la Speranza, la Risurrezione.

Niente (neanche gesti o esercizi religiosi) deve disturbare il silenzio del sabato santo.

In questo giorno l'Eucaristia si può recare solo come viatico ai moribondi.

Veglia *in resurrectione Domini*

La **Veglia in resurrectione Domini** è la celebrazione vertice di tutto l'anno liturgico, culmine del Triduo e metà del cammino della Quaresima: da essa scaturisce la celebrazione della Pasqua fino a Pentecoste e l'itinerario del tempo ordinario.

È già celebrazione della domenica di Pasqua e, pur con gli adattamenti suggeriti da singole situazioni, va tenuta nei tempi che secondo la scansione liturgica sono già nel nuovo giorno: dopo il tramonto del sabato, in ore percepite come notturne; deve sempre prolungarsi nella notte⁹.

Tutta la Veglia è Liturgia pasquale, tutta è celebrazione in resurrectione Domini sviluppata nei quattro momenti:

- ❖ lucernario e solenne annuncio della risurrezione (*Exultet*)
- ❖ Ascolto prolungato della Parola
- ❖ Liturgia (memoria) del Battesimo
- ❖ Liturgia eucaristica.

L'ingresso del **Cero Pasquale** acceso nell'aula liturgica e la sua fiamma comunicata alle candele (lampade) dei fedeli sono l'annuncio della risurrezione del Signore, reso esplicito dalla voce del diacono (o di un cantore) nella proclamazione dell'*Exultet* per essere spiegato nell'ascolto del racconto della storia della salvezza culminante nell'annuncio della risurrezione del Signore, affidato dall'angelo alle donne mirofore recatesi presso la sua tomba.

Quando l'*Exultet* non viene cantato può essere scandito da acclamazioni.

Proclamare l'*Exultet* è ufficio del diacono. In sua assenza può essere affidato ad un cantore che si atterrà alle indicazioni di *MR*, diverse da quelle per il diacono (o sacerdote).

L'impegno di animazione liturgica deve essere tutto teso a far apparire con indiscutibile chiarezza la bellezza e la profondità del segno del Cero, *luce del Cristo che risorge glorioso affinché disperda le tenebre del cuore e dello spirito*¹⁰.

Ogni altro segno, anche lo scoprimento al canto del *Gloria* della statua del Cristo risorto rischia di offuscare questa fondante dinamica celebrativa¹¹.

⁹ *PS* 78 indica chiaramente che non si può celebrare nell'ora delle Messe festive del sabato sera.

¹⁰ Formula di accensione del Cero,

¹¹ Tanto meno possono essere progettati ingressi solenni della statua del Risorto al canto del *Gloria* fra applausi che coprano o ne rendano meno significativo il canto.

La statua del Risorto (segno solo devozionale e facoltativo) può essere esposta, ma non deve assolutamente avere più evidenza del Cero (segno obbligatorio della Liturgia e per ciò stesso di gran lunga superiore), pertanto non può essere posta nel presbiterio e ancor meno sulla pala dell'altare (ove presente) nelle chiese antiche.

Il canto del *Gloria* si inserisce nel percorso di una Liturgia della Parola che accompagna eventuali battezzandi e tutto il popolo radunato alla comprensione dell'essere in Cristo, attraverso il Battesimo, oggetto della misericordia di Dio; è da valorizzare, possibilmente con il canto, ma comprendendo questo suo inserirsi nella dinamica celebrativa della Veglia Pasquale¹².

Per la **Liturgia della Parola** *PS* 85 spiega che le sette letture dall'Antico Testamento sono scelte “dalla Legge e dai Profeti” ed invita alla loro completa proclamazione.

Anche nel permetterne “per ragioni pastorali” una riduzione, la *Lettera circolare (PS)* continua a parlare di “Legge e profeti” per cui non è corretta la scelta automatica – come fanno alcuni sussidi – delle prime tre di carattere storico e narrativo, ma si devono prendere in considerazione anche le pericopi tratte dai profeti.

La Veglia Pasquale è **celebrazione battesimale per eccellenza**, resa pienamente significativa dal conferimento del sacramento ad adulti o anche bambini.

Le famiglie dei battezzandi partecipano a tutta la celebrazione sin dall'inizio e non possono arrivare solo al Gloria, come sembra avvenga in alcune parrocchie.

Si abbia cura di preparare adeguatamente queste famiglie perché la Veglia sia vissuta come pienezza del segno e non come un peso. Altrimenti è meglio celebrare il Battesimo in altra domenica del tempo di Pasqua.

Non è opportuno celebrare i Battesimi sia nella Veglia sia nelle Messe del giorno di Pasqua.

Nelle parrocchie, anche quando non vi sono battesimi, si fa sempre la benedizione dell'acqua battesimale che si conserva poi nel fonte per tutti i Battesimi del tempo di Pasqua. In tutta la *Cinquantina* Pasquale non si fa altra benedizione dell'acqua.

Domenica in resurrectione Domini

¹² Il Messale preconciare distingueva fra la prima parte della Veglia celebrata e l'inizio della Pasqua indicata dal canto del *Gloria* e faceva indossare al Celebrante paramenti violacei nella prima parte e la pianeta bianca dal *Gloria*. Anche se permane l'indicazione di accendere le candele dell'altare al canto del *Gloria*, nel messale attuale questo rito è parte della Liturgia della Parola già iniziata con la proclamazione delle letture dell'Antico Testamento..

La PS 97 ricorda che le Eucaristie di questo giorno devono essere tutte celebrate con solennità ed esorta a compiere in esse l'aspersione con l'acqua benedetta nella Veglia come atto penitenziale.

Si faccia attenzione alla *Sequenza pasquale*: se non la si può cantare si curi una proclamazione adeguata, meglio se eseguita da uno o più lettori che recitata coralmente da tutta l'assemblea.

La si riprenda almeno in alcune celebrazioni dell'Ottava di Pasqua nella quale è comunque facoltativa.

La sera di questa Domenica sia conclusa con i *Vespri* della stessa detti *battesimali*, anche dopo l'eventuale Eucaristia vespertina. Questa celebrazione conclude il Triduo Pasquale ovvero la celebrazione della Pasqua annuale che si distende nel tempo di tre giorni.

La lettura di queste indicazioni in ogni comunità, l'ascolto della Parola quotidiana nella Settimana santa, la riflessione e la preghiera personale dei pastori propizieranno la partecipazione piena, consapevole e fruttuosa di tutto il popolo di Dio, come il Concilio Ecumenico Vaticano II esige.

L'opera di preparazione comunitaria alla *Pasqua annuale* avvantaggerà l'esperienza gaudiosa della *popolarità* della Liturgia della Chiesa in ogni celebrazione. L'esperienza del *primo dono da fare al popolo di Dio* come disse il papa Paolo VI nel giorno della promulgazione della *Sacrosanctum Concilium* (4.XII.1963).

L'Ufficio Liturgico Diocesano